

GENDER

Bambini rieducati a scoprire il... "segreto di papà"

EDITORIALI

30_10_2013



**Roberto
Marchesini**



Secondo lo psicologo olandese, naturalizzato statunitense, Conrad Baars il dono più grande che i genitori possono fare a dei bambini è la "affermazione" (affirmation), definita come "la radice di una felice vita umana".

In cosa consiste l'affermazione? In poche parole, nell'autorizzazione ad essere se stessi: a provare i sentimenti che si provano, a pensare ciò che si pensa, a reagire come

si reagisce. Poi, ovviamente, su queste cose si può lavorare (è questo il ruolo dell'educazione); ma in questo modo il bambino sa di essere adeguato, di essere apprezzato incondizionatamente, per quello che è.

Una persona non affermata, secondo Baars, è una persona che è costretta a indossare delle maschere per tutta la sua vita, perché fin da piccola ha vissuto la sensazione di non essere adeguata, di non “andare bene”, di essere sbagliata.

Pensavo a queste cose mentre sfogliavo un libro per bambini, intitolato “*Qual è il segreto di papà?*”. La casa editrice e l'autrice sono le stesse di un altro libro per l'infanzia, del quale la Bussola **si è già occupata**.

In questo nuovo libro leggiamo la storia di due fratelli, Giulia (6 anni) e Carlo (9 anni). Papà e la mamma si sono separati; all'inizio i due piccoli erano un po' preoccupati (avrebbero rivisto il papà?), ma poi tutto è andato a posto: “Trascorrono con lui un pomeriggio alla settimana, un fine settimana su due e quindici giorni di vacanza all'anno”. Che gioia! Ma le belle notizie non sono finite: “La mamma ha invitato Ale, il suo nuovo compagno, a vivere con loro”. Che bello, Ale non sgrida mai i due bimbi, e quando c'è lui la mamma è più contenta!

Papà, invece, è molto misterioso, e non vuole stare con tutti i membri della sua famiglia allargata. Quale sarà il segreto di papà? Forse soffre per la separazione? Perché la mamma ha un nuovo compagno e l'ha portato a vivere con i suoi figli? Ha problemi di depressione, problemi economici, difficoltà come ne hanno tutti i padri separati? Figuriamoci... Niente di tutto ciò: papà è gay! È innamorato di Luca e i due si sposerebbero anche “Se qui si potesse”.

Gulia - ovviamente - è felice; Carlo, invece, no. A scuola, per prendere in giro qualcuno, i suoi compagni usano proprio la parola “Gay”. Allora il papà è andato a parlare con la maestra, la quale ha spiegato ai bambini che la parola “Gay” non è un insulto, ma significa “Allegro”! Così tutti sono felici e contenti, anzi: allegri! Tutto bene, ottimo e abbondante, anzi: allegro. Il problema è che: è tutto falso.

A partire dalla faccenda della separazione, per finire in un crescendo rossiniano, quello descritto è un mondo immaginario. Chi ha avuto a che fare con le separazioni è abituato a meccanismi come il “conflitto di lealtà”, o alle conseguenze dell'egocentrismo infantile; conosce le conseguenze di una separazione sui bambini, e sulle loro relazioni con i genitori. È noto quale sia il dramma dei padri separati, e quali siano le conseguenze di una separazione anche sugli adulti (cfr. Massimiliano Fiorin, *Finché la legge non vi separi*

, San Paolo 2012).

Per non parlare dell'impatto dei nuovi partner dei genitori, o dell'omogenitorialità (cfr. Dawn Stefanowicz, *Fuori dal buio*, Ares 2012), sui bambini.

Così il mio primo pensiero è stato: se un bambino vive anche una sola delle situazioni descritte nel libro, e non è "allegro" per quello che gli sta capitando, non si sentirà "non affermato", come diceva Conrad Baars?

Ma poi ho pensato a Pavka Morozov, al "*Country del cavaliere nano*", al tredicenne oratore al **congresso di Libertà e Giustizia**, ai bambini che sfilavano all'Europride 2011. E ho capito che la mia è una domanda stupida. Cosa volete che importi dei bambini a chi ha votato la sua vita all'ideologia?